



L'Isola Negra di Pablo Neruda i suoi versi struggenti e l'inedito viaggio di Che nel Cile minerario del rame e del deserto

A PAGINA 14



VACANZE VIAGGI AVVENTURE E PICCOLI PIACERI



Primi furono gli egiziani a mutare le spighe nel buon pane croccante che da millenni è su tutte le tavole

A PAGINA 16

## Cile, dopo la notte l'alba

### Nel «barrio» di Pablo e Violeta

La Moneda vi deluderà. Il bianco e nero delle immagini che nel settembre del '73 resero famoso nel mondo il luogo dell'ultima disperata resistenza di Salvador Allende conferivano al palazzo un biancore marmoreo che in realtà non gli appartiene. È la grandezza tragica degli eventi a riempire i ricordi d'una monumentalità fittizia, inesistente. La Moneda è in realtà un edificio color grigio cemento, non grande né bello, affacciato su una piazza ordinata ma anonima.

Tutta Santiago, del resto, non è una città di monumenti. Troppo nuova per riverberare il fascino della Storia e troppo poco moderna per proiettarsi verso il futuro. Potremmo dire una città d'atmosfera, se non fosse, in tema d'aria che si respira, uno dei luoghi più inquinati del mondo. Nei tempi di prolungata siccità, stretta tra la cordigliera delle Ande e quella della costa, Santiago può trasformarsi in una vera e propria camera a gas. La contaminazione atmosferica era, del resto, fino a ieri, un tema di conversazione obbligato a Santiago. «Ha visto oggi che smog?», ti chiedeva immancabilmente il taxista. E, valutata dalla risposta la tua disponibilità alla protesta, incominciava, in rabbioso crescendo, a parlarti di Pinochet e dei suoi. Primo fra tutti di quel sindaco della città che, a nome della Giunta militare, aveva solennemente spiegato alla popolazione come l'ossido di carbonio non danneggiava la salute. Pochi giorni dopo - per una di quelle forme di repentina giustizia che testimoniano dell'esistenza di un Dio - l'illustre cittadino era stato ricoverato in ospedale per una malattia polmonare.

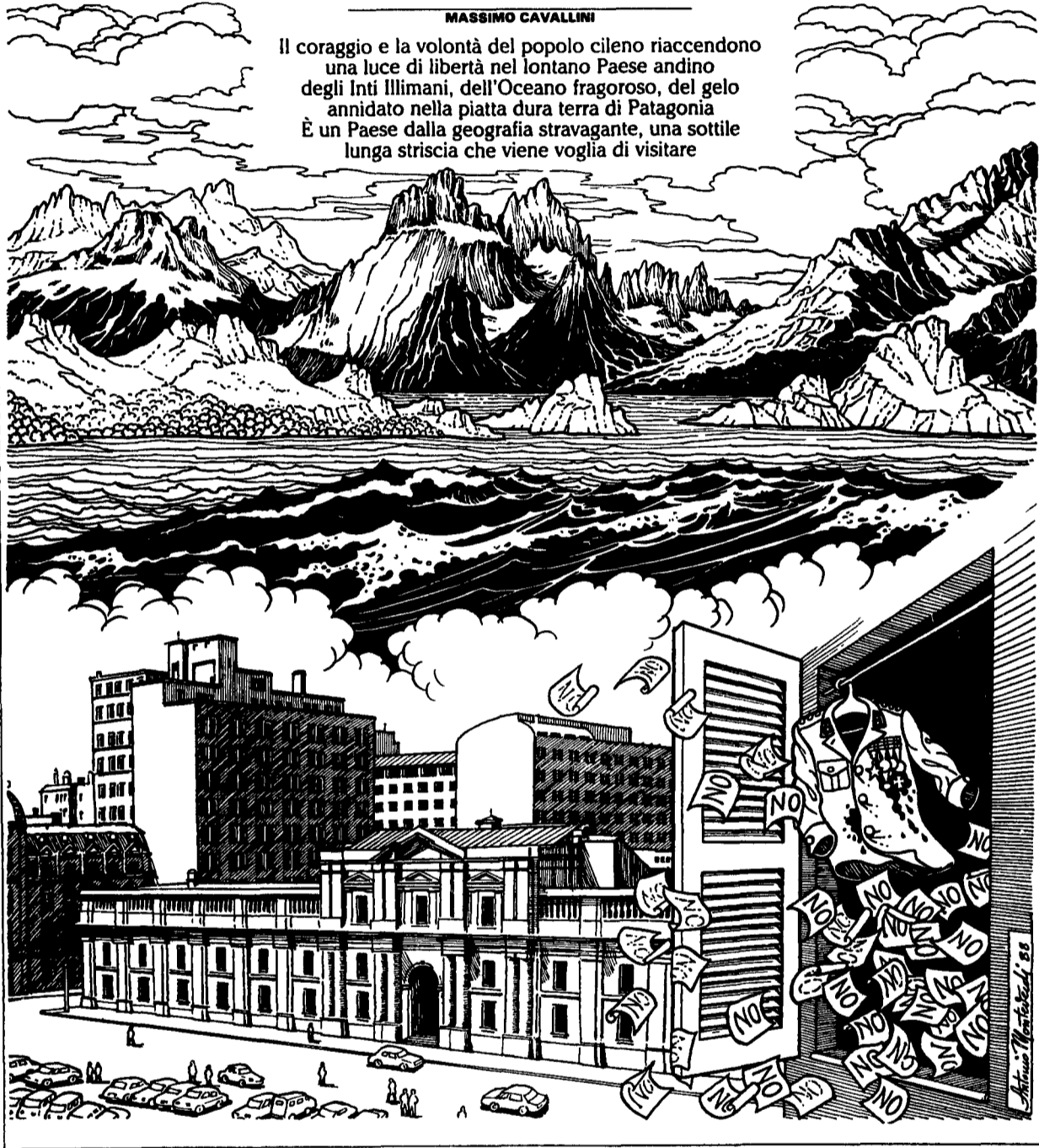
Chi tra voi si recherà prossimamente a Santiago ovviamente troverà, a seconda delle condizioni meteorologiche, un inquinamento atmosferico più o meno inalterato, ma anche un cielo politico che, se non ancora propriamente terso, è sicuramente assai più limpido e puro rispetto ad un recentissimo passato. Ed è precisamente da qui, dai luoghi di questa provvidenziale decontaminazione, che vi consigliamo di cominciare la vostra visita. Il senso della libertà ritrovata, o quantomeno riapparsa, dopo il trionfo dei «no» vale per tutti i monumenti ed i musei di Santiago.

Ma da dove partire? Dal grande parco O'Higgins, dove si sono svolte tutte le grandi manifestazioni contro il regime? Dai lunghi viali dell'Alameda, per i quali queste manifestazioni sono sempre passate? Dalla Plaza de Armas dove, al fianco della antica cattedrale, si trovano gli uffici della Vicaria de la Solidaridad? Dallo stesso palazzo della Moneda pervicacemente occupato dal grande sconfitto del referendum? Dalle sponde del río Mapocho o dallo stadio nazionale, a Nunoa, cupo testimone dei mille delitti della dittatura?

Noi vi consigliamo due posti: il barrio di Bellavista e la Ahumada. Bellavista è una sorta di Brera santiagohera, un quartiere di artisti e di ritrovi notturni che vanta, rispetto ai prototipi europei, due caratteristiche peculiari e solo apparentemente contraddittorie: la sua totale assenza di storia e, insieme, la sua grande storia. Ci spieghiamo. Bellavista, piccola zona popolare a ridosso del cerro de Santa Lucia (una graziosissima collinetta cittadina) non esisteva prima dell'11 settembre del '73. O meglio esisteva, ma non era che un quartiere tra i tanti ai margini del centro storico. Dopo il golpe è diventato il rifugio di quella cultura cilena che il regime, nonostante la sua pretesa di perpetuarsi nel tempo, non è mai riuscito a conquistare né a condizionare. È stato qui che, per anni, si sono continuate a suonare le musiche di Violeta Parra e quelle di Victor Jara. È qui che si sono continuate a declamare le poesie di Pablo Neruda. Un quartiere che chiameremo caratteristico se non fosse stato in realtà molto di più: un luogo di resistenza, un'enclave per il coraggio della libertà.

La Ahumada è, a sua volta, qualcosa di più di una strada elegante: è lo specchio dell'anima di Santiago. Una lunga via pedonale, o meglio, un incrocio di due vie pedonali - la Ahumada, appunto, e Huerfanos - dove, di fronte ai luccichii delle vetrine dei negozi più belli, scorrono, come in un film senza fine, tutti i volti della città: quello posticcio del falso benessere, quello della povertà che il regime aveva imparato a nascondere alla vista, ma che ritorna nella pletora dei venditori ambulanti e nel triste esercito dei «cartonerose» che, ogni sera, cercano tra i rifiuti i mezzi della propria sopravvivenza; quello della protesta che nessun omicidio è mai riuscito a spegnere e che ogni giorno è rivissuta nelle canzoni di cento spettacoli improvvisati.

È qui, in questi volti, che il visitatore aveva potuto leggere, ben prima del 5 di ottobre, la valanga di «no» che ha cominciato a seppellire i quindici anni di dittatura. Ed è qui che oggi, al termine della lunga notte, potrete vedere, finalmente, i colori ancor tenui di questa nuova alba



Il coraggio e la volontà del popolo cileno riaccendono una luce di libertà nel lontano Paese andino degli Inti Illimani, dell'Oceano fragoroso, del gelo annidato nella piatta dura terra di Patagonia È un Paese dalla geografia stravagante, una sottile lunga striscia che viene voglia di visitare

MASSIMO CAVALLINI

### Ho ascoltato le pietre e i vulcani

Il Cile più bello è quello che ho ascoltato. No, non è un viaggio attraverso la musica andina - già peraltro bollata come «una nota mortale» da Lucio Dalla - quello che voglio raccontare. Né sto avanzando una proposta di vacanza «diversa» eco-omologica: trekking lungo le foreste della Cordigliera alla ricerca degli ultimi canti di specie avicole in via di estinzione. Il Cile che ho ascoltato è, semplicemente, quello che non ho mai visto. Un Cile di parole e di ricordi che la fantasia ha tradotto in immagini dalle nostalgiche narrazioni degli esuli in America Latina, o da quelle affascinanti dei santiagheri nei giorni in cui lo smog sbarra agli occhi la vista delle Ande. È il Cile remoto degli arcipelaghi del sud, quello rarefatto dei laghi e dei vulcani, quello esotico e lontano delle Isole Fernandez e di Pasqua. È il racconto di altri racconti.

Qualcuno potrebbe a questo punto far rilevare - e non senza qualche solida ragione - come tanta poesia non nasconde, in fondo, che la realtà d'un cantiere turisticamente alquanto vuoto. E potrebbe aggiungere, con non meno legittima arguzia, come dopotutto, essendo la fantasia per antonomasia abilitrice di distanze, il «Cile più bello» avrei tranquillamente potuto immaginarlo tra le contaminate brume della pianura padana, senza alcun bisogno di scambiare i più famigliari grigiati milanesi con quelli di Santiago. Infine potrebbe, con comprensibile curiosità, chiedersi due cose. La prima: perché mai, essendo giunto fino a Santiago - avendo cioè compiuto la più difficile e lunga delle tappe di avvicinamento - non abbia poi raggiunto, come si dice, la meta agognata. La seconda: perché mai, non avendo compiuto questo fondamentale passo, abbia oggi la pretesa di proporre questa modestissima variante dell'infinito leopardiano.

Rispondere non è possibile. Non lo è, almeno, lungo la stringente e fredda linea logica che ispira le domande. I fumi di Santiago non li ho mai abbandonati per il pudore di «fare turismo» in una terra che, per generazione e per cultura, identificavo con la ferita ancora aperta d'un progetto di libertà infranto nel sangue. E, soprattutto, per non profanare, prima che questa ferita fosse rimarginata, il sogno del ritorno - alla propria terra o semplicemente alla libertà perduta - al quale questi luoghi sempre erano associati nei racconti degli arcipelaghi del sud. È di improvvise uscite verso le spume d'un mare aperto in perenne tempesta. In nave da Puerto Montt a Punta Arenas. Una settimana per andare, una per tornare. Pochi viaggi, credo, devono dare il senso di una progressiva immersione nell'ignoto, quasi che, al di là di ogni approdo, si celassero le mitiche colonne d'Ercole. Mi hanno raccontato come, ogni volta che la nave getta l'ancora al largo di un'isola, piccole piraghe di indios mapuche si avvicinano per ritirare sacchi di vettovaglie e per vendere i loro manufatti. E come, ogni volta, si riparta con la sensazione d'aver toccato le ultime tracce di vita umana, in un viaggio a ritroso nel tempo, verso qualcosa di primordiale e di sconosciuto. Qualcosa che, in Cile, si immagina ogniqualvolta, da Valparaiso o da Vina del Mar, si guardano le onde selvagge dell'oceano respirando il profumo intenso - più intenso che in ogni altra costa del mondo - dello iodio. Poiché questo, soprattutto, è il Cile: voglia di mare, sapore ed odore di mare. Un mare freddo ed oscuro, bellissimo nella sua apparente inaccessibilità.

Il Cile che ho ascoltato è quello dei vulcani e dei laghi, pezzi di mondo fuori del mondo, dove le nevi delle Ande si riflettono in acque purissime. Quello dell'isola Fernandez, al largo di Valparaiso, dove si svolge la storia vera che Daniel Defoe liberamente immortalò nella pagine di Robinson Crusoe. Un'isola fredda, dove le primitive nudità di Venerdì difficilmente avrebbero potuto sopravvivere. Quello, battuto dagli alisei, dell'isola di Pasqua, con i suoi misteri che la scienza pretende di aver chiarito e che Pinochet ha messo all'asta. La prima freddamente spiegando come i «moai», i grandi giganti di pietra, non siano in realtà che un prodotto piuttosto comune nella cultura polinesiana. Il secondo vendendo un pezzo dell'isola agli americani per costruirvi una pista d'atterraggio per gli Shuttle. Ma io resto dell'opinione di Neruda: i colossi di pietra li ha costruiti il vento. Chissà, lo stesso vento che, oggi, sta spazzando via Pinochet.

Questo è il Cile che ho ascoltato e che non vedrò mai, per non guastare un sogno. Andate a vedere voi. Poi me lo racconterete

(traduzione di Alessandra Marra)

## Il paese dalla pazza geografia

ANDRES TAPIA

Cile, «fertile provincia famosa, nella nota regione antartica», come la descrisse secoli or sono il poeta della conquista Alonso de Ercilla y Zuniga. Si estende nell'estremo sud del Continente americano, tra la Cordigliera delle Ande e l'Oceano Pacifico, iniziando dalle sue frontiere settentrionali con Perù e Bolivia fino al Polo sud.

A ragione lo scrittore cileno Benjamin Subercaseaux parlò del suo Paese come di «una pazzia geografica». Deserto, regioni tropicali, alte montagne con nevi eterne, estesi laghi, fiumi ricchi di acque, isole di varia grandezza, arcipelaghi, vulcani in piena attività, boschi immensi, lunghe spiagge danno vita a questa allungata striscia di terra.

A proposito delle sue isole si deve ricordare quella di Juan Fernandez, famosa perché è lì che Daniel Defoe immaginò naufragasse il suo Robinson Crusoe; o quella di Pasqua, in realtà ormai in Polinesia, famosa per i suoi «moai», le gigantesche sculture di origine sconosciuta, o ancora le isole di Quiriquina e Dawson, instrumente celebri per essere state campi di concentramento e di tortura della dittatura di Pinochet.

Il Cile ha una superficie continentale e insulare (escludendo la fetta antartica e quella polinesiana) di 756 mila chilometri quadrati, cioè quanto tutta l'Europa senza l'Urss. Si estende per più di 70 gradi di latitudine e perciò ha una

grande varietà di climi, da quello tropicale al nord, a quello temperato al centro a quello freddo al sud.

La popolazione è di 11 milioni di abitanti, un milione dei quali sono indios, soprattutto «mapuches» del territorio dell'Araucania, poi i paquesni, mentre altre si sono estinte nel tempo. Non vi è più popolazione negra, anche se nel 1810, anno dell'indipendenza, gli abitanti di origine africana erano il 10% della popolazione totale. Furono sterminati dalle guerre, dal freddo, dalle malattie.

I paesaggi del Cile Paese ricco per l'agricoltura, le miniere, i prodotti del mare. Il turismo ha un ruolo significativo nell'economia, e si capisce bene il perché se si pensa alla sua geografia variata che va dagli ondulatori palmizi della città di Anca fino alle immense distese di ghiaccio della regione australe.

Le montagne innevate delle Ande rendono il Cile famoso in tutto il mondo degli sciatori. Eccellenti piste, bei paesaggi, luminosità del cielo lo fanno una delle mete favorite nei mesi da giugno a dicembre. I principali centri invernali sono Portillo, La Conde, Lagunilla, Chillan, La Barbuja, già giù fino a Punta Arenas, la città più australe del mondo.

Quanto alle spiagge cilene, sono numerose nella fascia occidentale del Paese, di fronte

all'Oceano Pacifico. Nel nord spiagge dorate come quelle del Caribe, acqua tiepida e trasparente, particolarmente adatte per la pesca e gli sport nautici. Nella zona centrale il mare azzurro diventa verde a causa della vegetazione e le acque si fanno via via più fredde per la corrente di Humboldt che porta l'acqua dall'Antartide e la fa correre parallelamente al territorio nazionale, influenzando il clima e le risorse marine. Per questo, nelle regioni del centro e del sud del Paese non è facile fare il bagno nelle acque fredde dell'Oceano. Lungo tutto il litorale la cucina è specializzata in pesci e frutti di mare, dalle ostriche ai ricci, ai molluschi. I centri balneari più famosi sono quelli di Arica, Iquique, Antofagasta, Vina del Mar, Algarrobo.

Dal suolo cileno, tra le pietre vulcaniche, sgorgano acque termali ricche di proprietà medicinali. Certo, non fanno i miracoli come si pensava nell'antichità, quando si giurava che assicurassero l'eterna giovinezza. Ma curano molte malattie.

Nel paesaggio cileno merita una menzione particolare la zona dei laghi e dei canali, per la loro singolare bellezza. Re, presidenti, artisti, personalità di tutto il mondo li hanno visitati, percorrendo la regione a sud di Temuco si trovano tra gli altri i laghi Peulla, Petrohe, Ralun, Villa Rica, Todos Los Santos. Qui abita una

popolazione di origine tedesca: sono i discendenti dei colonizzatori tedeschi che arrivarono nella regione a metà del secolo scorso. Durante la seconda guerra mondiale alcune di queste famiglie collaborarono con il nazismo e oggi sono sostenitrici del regime di Pinochet.

Davanti a Porto Montt si trova l'arcipelago di Chiloe. È l'ultima regione dove hanno risieduto i conquistadores spagnoli ed è molto ricca di tradizioni folkloriche nella danza, la musica, il cibo e la mitologia dominata dalle figure enigmatiche ed erotiche del «trauco» e della «incoliy». Da lì fino allo stretto di Magellano ed alla città di Punta Arenas si può navigare sui canali, attraverso il golfo del Corcovado.

I canali sono francamente sorprendenti. Gli indios spuntano non si sa da dove per avvicinarsi su canoe primitive alle barche che navigano nella zona ed offrono i loro prodotti ai turisti. Nelle notti stellate dai canali si vedono piccole isole magiche che brillano di colori diversi. Si tratta di isolotti di marmo, una immensa ricchezza non ancora sfruttata per via delle distanze e delle difficoltà tecniche.

Nella zona dei canali è possibile vedere pingui e il delitto dei man del Sud. Così come i curiosi «anatroccoli a vapore» che corrono a gran velocità a fianco delle barche. E nel mare aperto si incontra la grande balena